

Nota introduttiva

per conferenza Presidente Corte Costituzionale dottor Giorgio LATTANZI,

ad Ancona, Istao, Villa Favorita, 26 ottobre 2018 h. 16-18.

“La Corte Costituzionale italiana e le Corti europee”.

Nell'attuale accidentato percorso politico/istituzionale dell'Italia, il ruolo e l'importanza della Corte Costituzionale sono destinati, inevitabilmente, a crescere sempre più. In due direzioni. Verso l'interno -nel tradizionale compito di giudice delle leggi e arbitro dei conflitti tra istituzioni, oltre che di giudice per i reati dei ministri e del Presidente della Repubblica, come previsto dall'articolo 134 della Costituzione- e verso l'esterno, come anello di congiunzione e di regolazione dei rapporti tra il diritto, nonché i giudici, dell'Italia, e il diritto, nonché i giudici (specialmente costituzionali), dell'Europa.

Per cominciare dall'inizio, le “audaci”, per così dire, decisioni degli attuali vertici politici italiani sembrano collocarsi molto spesso ai confini dell'area delimitata dalla Costituzione, la cui estensione e collocazione sono competenza esclusiva della Corte costituzionale. A ben riflettere, si ha l'impressione che i governanti attuali guardino alla Costituzione come ad una specie di sfondo sfocato e che, soprattutto, la leggano alla luce del suo primo articolo, amputato però della sua seconda parte, come se la sovranità appartenesse sì al popolo, come hanno scritto i costituenti, ma illimitatamente e incondizionatamente, mentre invece nella seconda parte dell'articolo, si specifica che (il popolo) la esercita (la sovranità, appunto), “nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

Le forme e i limiti della Costituzione sono quelle, e quelli, indicati, sia pure in via generale, da tutti gli articoli della Carta successivi al primo. Interpretati definitivamente, anche qui senza alcuna eccezione, dalla Corte Costituzionale, creata proprio per controllare che le decisioni del Parlamento e delle Regioni, si adattino allo “stampo” originale e obbligatorio, quello dei principi costituzionali.

La composizione della Corte -un terzo nominato dal Presidente della Repubblica, un terzo dal Parlamento in seduta congiunta, un terzo eletto dalle magistrature- e la indicazione degli indispensabili requisiti di eleggibilità dei componenti sono tutte caratteristiche poste a garanzia del suo carattere di organo il più possibile “rappresentativo”, **mai di una sola parte, sempre dei valori fondanti** della nostra società, come individuati dai padri costituenti.

Per questo la Corte agisce soltanto su richiesta di una autorità giudiziaria (categoria individuata con grande apertura) e non é condizionata dalle oscillanti inclinazioni dell'opinione pubblica (per citare l'ultimo tra esempi innumerevoli, è del luglio scorso la decisione di ritenere prevalente una interpretazione del principio della finalità rieducativa delle pena (articolo 27, comma 3) come prevalente rispetto alle pur valutata “opzione repressiva”, dichiarando incostituzionale qualunque automatismo nella concessione dei benefici penitenziari, anche in presenza di reati gravissimi (sentenza n. 149 del 2018).

Il ricorso alla Corte, in conclusione, rimane come ultimo rimedio possibile contro la ritenuta violazione dei principi costituzionali da parte di un legislatore non affidabile da quel punto di vista.

Nella sua opera di individuazione e approfondimento dei valori costituzionali, la Corte, inoltre, si è impegnata spesso per individuare i confini del diritto nazionale e i rapporti conseguenti tra i giudici italiani e quelli internazionali, o europei, nello spirito degli articoli 10 e 11 della nostra Carta , che prevedono l'adeguamento del nostro ordinamento al diritto internazionale e la limitazione di sovranità finalizzata alla pace e alla giustizia tra le Nazioni.

Non è opera semplice, né spedita, perché può entrare in contrasto con una miope e male intesa difesa aprioristica della sovranità nazionale vista in senso solo escludente e non anche collaborante. Sul punto sarà necessario soffermarsi nel prossimo futuro, per la sua centralità nel dibattito politico attuale.

Va infine sottolineata e apprezzata la decisione recente della Corte di aprirsi alle realtà significative del paese, con la decisione di far partecipare i suoi componenti a riunioni apposite sul territorio nazionale in ambito scolastico e, da ultimo, con la sua scelta di entrare in contatto con la realtà carceraria, testimonianza concreta della necessità di un ripensamento profondo di tutta la questione delle pene e della loro esecuzione, mirata ad una rieducazione del condannato (di tutti i condannati).

Questi, per grandissime linee, i profili di un tema affascinante e fondamentale per la nostra democrazia, sul quale ci proporrà una autorevolissima riflessione il dottor Giorgio Lattanzi, attuale Presidente della Corte Costituzionale.